

Marcella Ciarnelli

ROMA Non ha vinto la sua battaglia personale a favore della guerra il presidente del Consiglio nel giorno del dibattito parlamentare alla Camera sull'Iraq. Le argomentazioni deboli, di basso profilo, usate in un discorso "infilato" con tre quarti d'ora di ritardo tra un voto e l'altro sul decreto fiscale non hanno convinto l'opposizione. E neanche qualcuno dei suoi se il segretario dell'Udc, Marco Follini ci ha tenuto a ribadire nel suo intervento che solidarietà con gli Usa deve esserci ma evitando «tentazioni unilaterali».

Così Silvio Berlusconi, dopo aver ascoltato immobile come un busto di marmo, la serie di interventi rituali pro e quelli duri contro, a cominciare da quello di Massimo D'Alema che lo ha accusato di essere un premier senza saggezza che ha lavorato «per minare l'unità dell'Europa» alla fine non ce l'ha fatta più. Non ha resistito. Piegando a suo uso e consumo il regolamento parlamentare si è ripreso la parola per una conclusione in aula non prevista dall'ordine dei lavori mostrando «prepotenza e assenza di stile che in effetti sono compagni di viaggio della guerra» come ha stigmatizzato il vicepresidente diessino della Camera, Fabio Mussi. E dilagando poi in Transatlantico con i giornalisti perché il premier proprio non sopporta che qualcuno lo contraddica. L'opposizione, a cui nel suo discorso si era rivolto suadente, ricordando di non aver fatto mancare «al governo di centrosinistra il nostro appoggio nella battaglia per rimuovere il rischio rappresentato dall'espansionismo di Slobodan Milosevic» è diventata «una banda di alieni venuta da un altro pianeta». Anzi, «D'Alema e la sua banda sono andati veramente per la tangente in un ambito irrealista. Sembrava che non fossimo in Paese dell'Occidente, lasciamo stare...». Ma poi non lascia stare per niente. Anzi, dimentico del fatto che i suoi parlamentari più di tutti brillano per l'assenza e che lui medesimo in quasi due anni di governo non ha mai ritenuto di essere presente ad un question time, accusa l'opposizione di essere stata assente al dibattito. «Stavamo discutendo della guerra, di una cosa così importante e nessuno di loro è rimasto ad ascoltare» si lamenta il premier.

Coglie l'occasione, dopo aver letto nel pomeriggio un discorso pieno di enunciazioni di principio, a cominciare dalla riconferma del rapporto di amicizia con gli Stati Uniti (che lui sta facendo scivolare nella sudditanza), e nel quale ha ribadito, per due volte, che «non vogliamo la guerra, ma non intendiamo mettere la testa sotto la sabbia», ha difeso lo strappo compiuto con la «lettera degli otto» ed ha cercato

“ Il presidente del Consiglio parte frenato quasi accogliendo un suggerimento venuto dal Quirinale. Ma quando può infila colpi bassi ”



Innervosito decide di replicare «L'opposizione, una banda di alieni...» «Non vogliamo la guerra, ma non intendiamo mettere la testa sotto la sabbia» ”

## Berlusconi sfodera «retorica bellica»

Sono previste tremila bombe su Baghdad, ma lui sicuro dice: «Sarà un uso limitato della forza»



Una bandiera arcobaleno della pace viene sventolata davanti al presidente del Consiglio Berlusconi durante i lavori alla Camera in una ripresa televisiva

### Debenedetti

«Ma dove ha preso i dati sulle armi di Saddam?»

È l'unico parlamentare dell'opposizione che il premier ha ritenuto meritevole di una citazione. Silvio Berlusconi ha voluto tributare al diessino Franco Debenedetti, mozione Morando, un omaggio di fronte alle Camere, adottando una sua dichiarazione: «È un errore disconoscere e delegittimare le Nazioni Unite...».

#### Imbarazzato?

«E perché? Scrivo tante cose. Berlusconi ha preso una frase che gli è piaciuta e nella quale mi riconosco in pieno».

#### E nel resto del discorso di Berlusconi si riconosce?

«Io distinguerei fra il discorso alla Camera e il discorso al Senato. Qui a Palazzo Madama ha inserito delle parti a braccio e come sempre in questo tipo di comunicazioni nelle quali conta la virgola, l'introduzione di pezzi a braccio ha squilibrato il tutto...».

#### Questo significa che tutto il resto era buono?

«Sostanzialmente condivisibile, meno che una pecca gravissima: nel suo discorso non c'è l'Europa. Nel discorso di Berlusconi c'erano solo gli Usa e l'Italia».

#### Un discorso troppo supino verso gli Usa? Poco rispettoso del ruolo europeo?

«Guardi, ho sempre pensato che il colpo più grave l'hanno inferto all'Europa Chirac e Schroeder. Tanto più grave in quanto compiuto da due paesi che sono il pilastro dell'Europa fin dalla sua origine, l'asse portante...».

#### Mi scusi, ma gli incontri bilaterali fanno parte della prassi diplomatica mentre la lettera degli otto sottoscritta anche dall'Italia non ha rappresentato, quella davvero, una rottura?

«Il documento degli otto è stata una risposta sbagliata a un fatto grave. L'interesse vero avrebbe dovuto essere quello di portare tutta l'Europa su una posizione. Berlusconi ha fatto tutto il possibile? Mi sembra evidente che non lo ha fatto. La conferma si è avuta oggi. Il presidente di turno dell'Ue, Simitis, ha fatto una dichiarazione perfetta che avrebbe potuto essere la base di un documento unitario».

#### Che cosa non gli è piaciuto nei pezzi a braccio del premier? Cosa è che ha sbilanciato tutto?

«Mi riferisco soprattutto all'elenco delle armi di distruzione di massa, che è un atto di accusa molto circostanziato verso Saddam. Dove ha preso questi dati?».

### Il personaggio

# Casini corregge il premier in nome di Santa dorotea

Pasquale Cascella

Santa Dorotea deve aver concesso a Pier Ferdinando Casini l'assistenza tanto devotamente invocata. L'ha persino evocata in aula, il presidente, la patrona della corrente più potente della Dc che fu, prima ancora del redde rationem sull'Iraq. La discussione sul decreto fiscale si prolungava oltre il dovuto, e c'era il serio rischio che slittasse ulteriormente se l'opposizione avesse insistito per la verifica del numero legale, con il presidente del Consiglio bloccato in anticamera. È stato a questo punto che Casini ha rotto gli indici: «Oggi è santa Dorotea, e questo dovrebbe insegnarci qualcosa...».

Non sapeva ancora, ma forse preavvertiva il presidente, di dover consacrare al rito della mediazione dorotea anche la propria conduzione della successiva discussione. Prima con le scuse a Silvio Berlusconi, bersaglio della «gazzarra», come il presidente ha definito la protesta contro la guerra di alcuni deputati verdi e comunisti. Poi con la plateale «correzione» della cinica battuta del premier al rifiuto dell'opposizione di concedere suo tramite la solidarietà agli alpini impegnati in Afghanistan. Lo stesso capo del governo impettitosi alla prima manifestazione del rincrescimento, è stato visto volgersi stizzito quando l'intera assemblea concedeva al proprio presidente la standing ovation che a lui era stata negata. Chissà se quell'imprecazione proferta a denti stretti si è limitata all'insulto di Casini o sia stata una bestemmia. Fatto è che al presidente della Camera è riuscito il miracolo di rimettere l'intera assem-

blea in sintonia con i sentimenti più profondi del paese e di evitare che la stessa dignità dell'istituzione rovinasse nella trappola preconstituita da Berlusconi.

I toni quelli erano, artatamente provocatori. Dove altro andava a parare l'assioma tra «le due forme di tirannia che hanno devastato il continente nel XX secolo: il nazismo e il comunismo»? E che senso aveva sottolineare che «sulle grandi questioni che riguardano tutti i cittadini e la comunità mondiale ci si unisce e non ci si divide», riconoscere che comunque l'opposizione ha «il diritto di dissociarsi da scelte che non

condivide, anche in una materia delicata come la politica estera e di difesa», per poi piegare tutto, diritti e doveri, alla «sola condizione che non manchi il rispetto morale per quanto decide la maggioranza del Parlamento»? La spedizione degli alpini è stata una di quelle scelte travagliate del Parlamento, divisi sulle finalità della missione dei militari italiani oggi reinterpretate sul campo dai comandanti americani ma non chiarite in Parlamento dal presidente del Consiglio. Comprensibile, allora, lo sconcerto provocato dall'invito di Berlusconi all'«opposizione costituzionale» a mostrare «apertamente il suo sen-

so dello Stato e della nazione, anche con un segno di solidarietà a quei mille ragazzi». Avesse guardato attentamente, il premier, si sarebbe accorto che all'applauso si erano uniti i deputati della Margherita e anche non pochi esponenti dei Ds, da Giovanna Melandri a Marco Minniti e Giuseppe Caldarola. Fosse stato attento si sarebbe reso conto che la stessa compostezza del grosso della sinistra era espressione di solidarietà verso quegli alpini lasciati all'oscuro delle reali regole di ingaggio. Invece, già assaporava la perfidia della battuta: «Vedo che soltanto la maggioranza augura loro il più pieno successo

nel loro difficile compito. Ne prendiamo atto».

Non lo ha fatto il presidente, consapevole del vulnus così provocato alla effettiva volontà dell'assemblea. Casini ha guardato in alto, come a chiedere ispirazione a santa Dorotea. Poi ha vergato un appunto. Ha atteso pazientemente che il premier concludesse le sue comunicazioni. Ha lasciato che la maggioranza si levasse in piedi, che altrettanto facessero i membri del governo e lo stesso Berlusconi, e a quel punto ha scosso il campanello per richiamare l'attenzione: «Onorevoli colleghi, vorrei solamente dire che, indipendentemente

da come si è espresso ogni singolo parlamentare, deve essere chiaro che agli alpini italiani impegnati in Afghanistan va la solidarietà di tutta la Camera». E tutti, ma proprio tutti, si sono ritrovati nel messaggio finalmente sincero, con un applauso corale e prolungato, sempre più forte a sinistra e sempre più imbarazzato a destra, man mano che il volto di Berlusconi diventava nero e le sue labbra cedevano alla rabbia. Ma, insulto o bestemmia che fosse, Santa Dorotea deve ancora aver illuminato Casini. Questi era ancora bambino in quel marzo del 1959 quando i vari Antonio Segni, Flaminio Piccoli,

Mariano Rumor, Emilio Colombo, Arnaldo Forlani si riunirono nel convento romano dedicato alla santa, sul Gianicolo per separarsi da Amintore Fanfani e assumere in proprio la mediazione tra la sinistra e la destra dello scudocrociato che li avrebbe resi determinanti per ogni maggioranza interna. Ma se doroteo lo è diventato per devozione, Casini ha continuato a seguire il rito della mediazione per vocazione, anche quando la vecchia Dc si è disintegrata sulle opposte sponde del bipolarismo e lui, dall'altra parte, ha dovuto scegliere se battersi per conquistare un ministero che conta o cercare di elevarsi al di sopra delle parti puntando allo scranon più alto di Montecitorio. Scomodo, forse. Fastidioso, a volte. Ma perfetto per chi avverte che la mediazione prima o poi tornerà utile per portare a compimento la complicata transizione italiana. Come, appunto, ha fatto ieri in aula con le scuse a Berlusconi (ma per il ritardo persino con i giornalisti) e con la correzione del premier. E fuori, mentre Berlusconi sfogava la sua delusione e inveiva contro l'opposizione. Si è fermato anche Casini nel transatlantico per spiegare che «no», lui non ha voluto «primeggiare», ma solo «dissipare un dubbio che mi sembrava assai negativo, e credo di aver fatto bene a tutela della istituzione che presiedo». Equilibrio perfetto persino nel riconoscere al premier di aver espresso una posizione «equilibrata e misurata» e all'opposizione di aver mostrato «consapevolezza del momento». Non udito, ma sicuro il grazie a santa Dorotea.

### E se gli Usa attaccassero da soli? Bobo Craxi: un'aggressione unilaterale

«Il presidente del Consiglio non ha risposto a una domanda fondamentale - ha detto Bobo Craxi, commentando il discorso del premier alla Camera - cosa farà se il cosiddetto attacco mirato partisse senza la copertura delle Nazioni Unite?».

La guerra è accettabile solo sotto l'egida dell'Onu, ha detto il leader del Nuovo Psi: «Nell'imporre l'altolà a Saddam e il rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite, altrettanto bisognerebbe fare nei confronti dello stato di Israele: anche quello Stato deve rispettare le risoluzioni dell'Onu». Difficile che Berlusconi gli dia ascolto. Su Maariv il premier italiano viene giudicato «un vero amico di Israele in Europa» proprio grazie al suo tentativo di spezzare il fronte del no europeo, e alle recenti missioni diplomatiche a Londra, Washington, Mosca.

### Bandiere a Montecitorio A Cento e Bulgarelli cartellino rosso

Quasi all'unanimità, con il solo voto contrario di Tiziana Valpiana (Prc) l'ufficio di presidenza della Camera ha «condannato» Paolo Cento e Mauro Bulgarelli a una censura e a 15 giorni di sospensione. I due deputati hanno sventolato in aula una grande bandiera arcobaleno - la bandiera della pace - appena il presidente del Consiglio ha cominciato a parlare. «Chiederemo che la diaria che ci verrà trattenuta venga consegnata a Emergency per la sua attività umanitaria - hanno detto - Quanto a noi, siamo sicuri che le azioni per la pace vadano moltiplicate. Singolare è che noi si venga puniti quando parlamentari coinvolti in pestaggi e atti di violenza in aula non sono stati affatto sanzionati». Sospensione per tre giorni anche per quattro deputati Pdc (Diliberto, Rizzo, Cossutta, Belillo) che hanno esposto cartelli con scritto «no basi, no guerra».

### Senato: uno studente alza il cartello «Pace» Calderoli caccia lui e tutta la sua classe

ROMA Compare nelle tribune del pubblico, a Palazzo Madama, un cartello con la scritta «Pace» ed il presidente di turno, il leghista Roberto Calderoli, infastidito dall'iniziativa, non ci pensa un minuto. Stigmatizza duramente il gesto, che considera un'offesa al Parlamento, sospende la seduta ed ordina ai commessi di requisire il cartello, che era innalzato da uno studente del liceo scientifico di Lucca, Francesco, in visita al Senato, insieme all'intera scolaresca, su invito del Presidente, Marcello Pera. Ordine di ritiro del cartello e di allontanamento del ragazzo dalla tribuna e dal Senato, subito eseguito. Non gli basta, però, a Calderoli. Gli sembra ancora una misura troppo blanda e così, insieme allo studente, la tribuna viene fatta sgomberare da tutti i suoi compagni. Immediata la protesta, in aula, dei senatori di centrosinistra che hanno giudicato eccessive le misure assunte dal presidente di turno, anche perché il gesto non aveva in alcun modo disturbato i lavori.